

L'ARCHIVIO STORICO IN SANTA CROCE: METODOLOGIE DI RICERCA E STRUMENTI DI CONSULTAZIONE*

Novella Maggiore

Il titolo di questo intervento si riferisce all'insieme delle memorie scritte (conservate a Firenze presso la Biblioteca di Santa Croce), prodotte in relazione alle proprie attività dall'ente ecclesiastico che chiameremo *Provincia toscana dei frati Minori Conventuali*, secondo la denominazione del 1933¹, l'antica *Provincia Tusciae* come, invece, s'intitolava un tempo.

La ripartizione in province religiose, istituite da Francesco d'Assisi (1217), fin dalle origini ha rappresentato la struttura organizzativa dei Francescani. Nella prima suddivisione, si può dire che la *Provincia Tusciae* abbracciasse un'area significativa dell'Italia centrale, corrispondente pressappoco alla Toscana, all'Umbria, a gran parte del Lazio e alla regione storica della Sabina: in un secondo tempo, sotto Giovanni Parenti da Carmignano, successore di san Francesco alla guida dell'Ordine nell'anno che seguì la sua morte, veniva ripartita nelle tre province religiose, denominate poi *Tuscia*, *Umbra* e *Romana*².

Il Capitolo generale, derivante da quello dei Cistercensi, assemblea elettiva e legislativa (durante il *Capitolo delle stuoie* viene elaborata la *Regola prima*)

* Il presente contributo costituisce la relazione – ampliata, aggiornata e corredata di note – presentata dall'A. al convegno *L'Etruria francescana 2.0: ottocento anni nell'Archivio storico della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali in Santa Croce a Firenze* (Firenze, Cenacolo di Santa Croce, 26 maggio 2018).

¹ Regio decreto del 13 luglio 1933, n. 1083, *Riconoscimento della personalità giuridica della Provincia toscana dei frati Minori Conventuali con sede in Firenze*, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia.

² MARTINO BERTAGNA, *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, «Studi francescani», 81, 1984, pp. 238-239.

storicamente convocata ogni tre anni, si configurava come l'elemento unificatore della comunità religiosa, in quanto suprema autorità. Fin dal principio si delinearono altre forme di capitolo, testimonianza del carisma di fraternità della Regola: oltre i Capitoli conventuali delle singole comunità religiose, i Capitoli provinciali che si svolgevano per la festa di san Michele Arcangelo e l'annuale Capitolo dei ministri provinciali presso la Porziuncola. L'espressione 'avere voce in capitolo', che un tempo significava 'avere diritto di parola nell'adunanza capitolare', sarebbe entrata nell'uso comune.

Di queste speciali assemblee, si ricordano gli scritti dalla viva voce di san Francesco, riflessioni pensate per accompagnare il cammino dei religiosi (meglio conosciute come *Ammonizioni*³), e gli atti dei capitoli o *Tabulae Capitulares* che, invece, ci restituiscono preziose informazioni riguardanti l'organizzazione delle province religiose. Dal Capitolo generale del 1239, per esempio, sappiamo che le province iniziarono ad essere ripartite in circoscrizioni, chiamate *Custodie*, comprensive di almeno tre conventi: a ciascuna era preposto il Custode, per mezzo del quale il Ministro provinciale comunicava ordini e decreti ai conventi⁴. La *Tuscia* annoverava le custodie denominate *Florentina*, *Pisana*, *Lucchese*, *Senese*, *Aretina*, *Chiusina* e *Marittima o di Maremma*⁵, ma anche la *Custodia di Sardegna* (divenuta *Vicaria* indipendente solo nel primo quarto del XIV sec.), a causa delle ingerenze di Pisa in quella regione⁶.

La provincia religiosa toscana dei Conventuali si presentava ben nutrita di conventi, visto che al principio del Trecento le case religiose raggiungevano la

³ Inserite all'interno dell'edizione del *corpus* di testi comprensivi degli scritti e biografie di san Francesco e santa Chiara, oltre che di importanti testimonianze cronachistiche e documentarie, per la prima volta nel 1977. *Fonti francescane: scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano ...*, a cura di E. Caroli, Padova, Editrici Francescane, 2004, pp. 107-118.

⁴ «Custodia debet in ipsius territorio saltem tres domus religiosas habere»; cfr. *Constitutiones Ordinis fratrum Minorum Sancti patris Francisci Conventualium ad Codicem iuris canonici conformatae ..* Romae, Ad SS. XII Apostolos, 1932, p. 227.

⁵ LUIGI PELLEGRINI, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984, pp. 299-301.

⁶ La *Custodia di Sardegna* era «una irradiazione della Provincia toscana da cui in principio, appunto, dipendeva». Pertanto, i primi conventi francescani in Sardegna dipendevano, per l'organico e per la disciplina, dalla *Provincia toscana*. È verosimile, inoltre, che la *Vicaria di Sardegna*, per un periodo più o meno lungo, continuasse a mantenere delle relazioni con la Provincia toscana, in particolare con Pisa, COSTANTINO M. DEVILLA, *I frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958, pp. 51-58.

cinquantina. Solo più tardi, com'è noto, anche a causa dei movimenti dell'Osservanza (si ricorda per tutti il Santuario de La Verna ceduto agli Osservanti intorno al 1430 e per disposizione di papa Eugenio IV) e come conseguenza dello scisma con i Minori Osservanti del 1517, il loro numero sarebbe sceso⁷. Ciò avveniva particolarmente dal 1652, quando papa Innocenzo X decretava la chiusura dei 'piccoli conventi' per i quali non erano state ravviate le condizioni in grado di garantire il rispetto dell'osservanza regolare: la cosiddetta *Soppressione Innocenziana*⁸. La Toscana rimaneva con meno di quaranta conventi attivi, mentre i beni delle case religiose chiuse erano devoluti a opere pie nell'ambito della diocesi di riferimento. Basta dire che all'interno dell'Ordine, complessivamente, erano costretti a chiudere più di quattrocento conventi dei Conventuali sebbene, più tardi, ne fossero riabilitati duecento⁹.

In Toscana, i conventi dei Francescani, in particolare dei Conventuali, erano ancor più duramente colpiti dai successivi decreti di soppressione che affidavano i loro beni alla cosiddetta Magistratura del patrimonio ecclesiastico: tra il 1782 e il 1783, con i provvedimenti voluti da Pietro Leopoldo di Lorena (*Soppressione Leopoldina*), aventi come fine quello di limitare i privilegi ecclesiastici e il potere della Chiesa, il numero dei conventi attivi pressoché si dimezzava. Dopo l'annessione della Toscana alla Francia, in seguito al Trattato di Fontainebleau del 1807, si promulgavano nuovi decreti (*Soppressione Napoleonica*): nel 1808 si metteva in atto la chiusura dei conventi ritenuti meno utili alla vita civile, nel 1810 quella di tutti i conventi i cui beni erano affidati al Registro e al Demanio. Con il ritorno dei Lorena (e in seguito alla riabilitazione dei Francescani, tra il 1814 e il 1819), si poteva riaprire solo una parte dei conventi soppressi che, in tal modo, risultarono ulteriormente dimezzati.

Infine, nel 1866, il volto anticlericale dello Stato italiano da poco unito, portava al regio decreto 3036 del 7 luglio, il quale sanciva la totale soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose in Italia¹⁰. In base alla

⁷ LORENZO DI FONZO, GIOVANNI ODOARDI, ALFONSO POMPEI, *I frati Minori Conventuali: storia e vita 1209-1976*, Roma, Curia generalizia O.F.M.Conv., 1978, pp. 95-115.

⁸ Bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652; cfr. *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum...*, XV, Torino, Seb. Franco, 1868, pp. 696-700.

⁹ EMANUELE BOAGA, *La soppressione Innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 104-105. Per meglio comprendere come reagì il mondo dei regolari e le comunità che li ospitavano si veda anche MARCELLA CAMPANELLI, *Geografia conventuale in Italia nel XVII secolo: soppressioni e reintegrazioni innocenziane*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016.

¹⁰ In esecuzione della Legge 2987 del 28 giugno 1866.

successiva legge 3848, del 15 agosto 1867, che disponeva la confisca dei beni degli enti religiosi soppressi (il cosiddetto patrimonio, o 'Asse ecclesiastico'), gli edifici sacri, ritenuti utili alle esigenze spirituali della popolazione, passavano definitivamente in proprietà al Ministero della giustizia e dei culti (solo in seguito al Ministero dell'interno) e i conventi erano consegnati all'amministrazione del Demanio che si sarebbe occupato della loro devoluzione, o alienazione in base ad una legge del 1862¹¹.

Occorre attendere il regio decreto 1083, del 13 luglio 1933, per vedere riconosciuta nuovamente quella che, un tempo, era stata l'antica *Provincia Tuscia* istituita da san Francesco d'Assisi che, al termine di un travagliato e lungo percorso finiva, in questo modo, per annoverare meno di dieci conventi attivi¹².

Da un punto di vista archivistico possiamo dire che, nel complesso, gli atti, le carte, le scritture prodotte dai Conventuali, riflettevano una configurazione istituzionale basata, sostanzialmente, su tre livelli: quello del convento, quello superiore della provincia religiosa, sopra il quale si trova l'Ordine religioso, riferimento giuridico e di coordinamento. Per questo motivo si sono formati 'archivi conventuali', 'archivi provinciali' e 'archivio generale'¹³. L'*Archivio della Provincia toscana delle Ss. stimmate dei frati Minori Conventuali* (questo il titolo che le è stato restituito nel 1948¹⁴), testimoniava i rapporti tra la Curia provinciale, della quale Santa Croce a Firenze ha rappresentato la sede, e gli altri due livelli. L'archivio, nel tempo, ha acquisito anche le carte prodotte dai singoli conventi della provincia religiosa, vale a dire di quelli chiusi, soppressi o ancora esistenti per la parte non più 'utile' all'amministrazione; in ogni modo non riflette la sua originaria compagine, poiché caratterizzato da 'vuoti documentari' risultato sia delle citate riforme legislative che ne hanno decretato la parziale dispersione, sia di vicissitudini e finanche calamità. A tal proposito, Giuseppe Richa, nelle sue *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, stampate a Firenze, tra il 1754 e il 1762, scriveva:

¹¹ Gli effetti economici di queste leggi sono comunemente indicati con l'espressione «Eversione dell'asse ecclesiastico» (dal latino *evertere*, sopprimere). OSANNA FANTOZZI MICALI, PIERO ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, LEF, 1980, pp. 266 e sgg.

¹² In seguito al *Trattato del Laterano* firmato l'11 febbraio 1929 (articolo 29, paragrafo b) nel quale lo Stato italiano ritornava a riconoscere la personalità giuridica agli ordini religiosi approvati dalla Santa Sede, delle loro province religiose italiane, delle case generalizie, delle procure generali, dei conventi, nonché (articolo 30) la loro capacità di acquistare beni. *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, a cura di A. Mercati, II, Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1954, pp. 90-91.

Quanto è pregevole la memoria dell'illustri antiche cose, altrettanto ella è soggetta a pericoli di essere seppellita in una vergognosa dimenticanza ... Anche il tempo poi distrugge, e divora ogni cosa, posciaché non rispettando nè tavole, nè statue, più facilmente consuma le antiche scritture, che sono assai più fragili e del metallo, e de' marmi. Il furore delle guerre grande libertà dà ai vittoriosi soldati, i quali non contenti di perseguitare i vivi, portano la loro rabbia contra de' morti, saccheggiando e Librerie, ed Archivi: Il fuoco è parimente altro nemico di questi tesori dell'antichità ridotti in cenere da' formidabili incendi; e l'acqua coll'inondazioni de' fiumi codici senza numero ha sovente o guasti, o rapiti; piangendosi anche inoggi da' Fiorentini la perdita di somiglianti rare memorie, che loro tolse la piena del 1557¹⁵.

Senza dubbio è un fatto che, anche come conseguenza della grande alluvione di Firenze del 1557 (che 'giustificò' in Santa Croce la nota ristrutturazione del Vasari), non ci sia pervenuta parte della documentazione dei primi secoli prodotta dalla sua comunità francescana, fin dai primordi punto di riferimento spirituale, oltre che istituzionale, per la provincia religiosa toscana: dal XIII secolo sede di una scuola con annessa biblioteca, per la formazione culturale e spirituale dei religiosi (elevata a *Studium generale* dell'Ordine nel 1287) e dal XIV secolo della quarta Facoltà teologica francescana¹⁶.

Allo stesso modo, anche i citati decreti di soppressione giustificano 'vuoti documentari', conseguenza dell'incameramento dei beni patrimoniali di chiese e case religiose. Quando, nel 1944, i Francescani Conventuali istituirono in Santa Croce una nuova biblioteca, si preoccupano anche di scrivere: «Nella sezione Manoscritti abbiamo raccolto il materiale archivistico che si è salvato dagli incendi, inondazioni e soppressioni»¹⁷. Più precisamente, ci si riferiva a un fondo comprensivo di quello che rimaneva della documentazio-

¹³ ISIDORO LIBERALE GATTI, *Archivio generale dell'Ordine dei frati Minori Conventuali: vicende storiche*, in *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali: atti del Convegno, Assisi, Sacro Convento di San Francesco, 19-21 settembre 1990*, a cura di G. Zanotti, Assisi, Santa Maria degli Angeli, 1991, p. 24.

¹⁴ In quell'anno il Definitorio decideva di adottare per la provincia religiosa l'antico titolo «ad sacris Stigmatibus» al posto del più recente «a Joseph S.B.M.V.». Biblioteca di Santa Croce Firenze, *AS Provincia toscana dei frati Minori Conventuali OFMConv.*, «Registro provinciale della Provinc. dei Minori Convent. di s. Francesco in Toscana, 1898-1955», segn.14.I.I.

¹⁵ GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise né suoi quartieri*, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, II, 1755, p. 288.

¹⁶ RAOUL MANSELLI, *Due biblioteche di studia minoritici: Santa Croce di Firenze e il Santo di Padova, in Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del convegno (Todi, 11-14 ottobre 1976), Todi, Accademia Tudertina, 1978, pp. 355-365.

¹⁷ PIO VENTURI, *La Biblioteca di Santa Croce*, Firenze, Biblioteca di Santa Croce, 1944, p. 23.

ne prodotta e ricevuta dal Ministro provinciale, nell'esercizio delle sue funzioni, ma anche delle carte più antiche prodotte dai singoli conventi di diretta dipendenza. Nel complesso, ancora oggi, l'archivio si presenta con serie non sempre complete, a partire dal Settecento, un certo numero d'isolati documenti seicenteschi, ancora più rare carte del Cinquecento¹⁸.

Un fondo che induce a fare una riflessione sulla natura stessa di un archivio che nasce in stretta relazione con il soggetto produttore delle carte (l'ente ecclesiastico), presso il quale la documentazione si sedimenta man mano che è prodotta, rispetto alla natura di una biblioteca che, invece, è certamente una collezione organizzata a posteriori. Com'è noto, in una collezione, l'unità significativa è il singolo documento mentre, in un archivio rappresenta l'insieme dei documenti (vincolo archivistico), la cui struttura stessa ci racconta dell'attività dell'ente e, conseguentemente, dell'oggetto della nostra ricerca. Pertanto, il progetto di un convento, di una chiesa (o di un altare), non sarà sufficiente a dimostrare che il lavoro è stato portato a termine, in mancanza di una pratica (un fascicolo) in grado di rispecchiarne le fasi della costruzione, fino al collaudo: l'unità significativa.

Per questo motivo non è sempre possibile prescindere dal confronto dei dati archivistici a disposizione, spesso insufficienti, con la documentazione prodotta dagli enti coinvolti nella stessa pratica: come fabbricerie, fornitori o Curia diocesana che magari si è occupata della consacrazione della chiesa o dell'altare. La frequente presenza di vuoti documentari presso gli archivi dei conventi, o si potrebbe dire del mancato rispetto del cosiddetto 'principio della custodia ininterrotta' dell'archivio (*unbroken custody*¹⁹), impone di allargare la ricerca anche agli Archivi di Stato oggi preposti a conservare la documentazione relativa ai conventi soppressi. Si consideri, inoltre, che gli enti istituiti nel Medioevo per sovrintendere alla costruzione di particolari chiese, le cosiddette fabbricerie, tutt'oggi conservano, giacché incamerati, nuclei documentari prodotti da alcune ex case religiose²⁰.

¹⁸ SECONDINO GATTA, *L'Archivio storico in La Biblioteca di Santa Croce tra passato e presente: riapertura al pubblico 19 maggio 2012*, a cura di N. Maggiora, S. Gatta, S. Allegrìa. Firenze, Comunità francescana di Santa Croce, 2012, pp. 35-42.

¹⁹ Uno dei principi irrinunciabili dell'archivistica britannica. ELIO LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 181.

²⁰ Possiamo dire, come risulta per il convento fiorentino delle monache agostiniane di San Girolamo, detto 'delle Poverine', soppresso nel 1863, che il relativo patrimonio fu devoluto alla vicina Opera di Santa Croce come sussidio per il mantenimento proprio di San-

Giova ricordare tuttavia che, sebbene ai dati estrapolati dalle fonti d'archivio sia, tradizionalmente, attribuito un grado di aderenza alla realtà maggiore di quello che caratterizza altre fonti, gli stessi possono fornire informazioni non corrispondenti alla realtà: è sufficiente pensare agli atti falsi o agli errori da parte del redattore (date e trascrizioni), ma anche alle interpolazioni, le quali risultano più facili in caso di cedimenti nella 'custodia interrotta' dell'archivio. Pertanto, il confronto dei dati trovati, con quelli derivati da una ricerca allargata (dati bibliografici, archeologici, figurativi, oltre che documentari), appare la metodica più opportuna²¹.

La maggior parte delle testimonianze riguardanti le soppressioni dei conventi in Toscana, si trova presso l'Archivio di Stato di Firenze che ha accolto la relativa documentazione in fondi distinti: carte, atti e registri riguardanti l'amministrazione dei beni incamerati, in seguito alle soppressioni, che persero importanza, sotto il profilo amministrativo, dal 1869, con la progressiva liquidazione di tali beni. Presso l'Archivio Centrale dello Stato può essere utile la ricerca nei fondi archivistici di ciascun ente, o dicastero, che può aver avuto a che fare con il patrimonio del cosiddetto 'Asse ecclesiastico', proveniente dalla legge di soppressione del 1866: si ricorda, a tal proposito, il fondo *Direzione generale demanio, Asse ecclesiastico, Beni corporazioni religiose* del Ministero delle finanze. Invece, per una ricerca riguardante i restauri delle chiese, e dei conventi, eseguiti in epoca post-unitaria (e fino al 1975), si faccia riferimento al fondo *Direzione generale antichità e belle arti* del Ministero della pubblica istruzione.

Fondamentale la categoria degli archivi ecclesiastici collegati, per loro stessa natura utili alle ricerche su case religiose e chiese. Tra i principali, l'Archivio Apostolico Vaticano che, fra l'altro, accoglie il fondo della *Congregazione sopra lo stato dei regolari* che portò alla citata soppressione dei piccoli conventi sotto papa Innocenzo X. Per lo stesso periodo rivestono interesse gli archi-

ta Croce. Lo stesso si può affermare per i conventi francescani di Certomondo (chiuso nel 1780) e di Fucecchio (soppresso nel 1783), patrimonio amministrato, dal 1783, dagli stessi Francescani al posto dell'Opera soppressa e per disposizione di Pietro Leopoldo. ALESSANDRO GUIDOTTI, *Le arti in Santa Croce nell'800. Temi ed episodi dell'archivio dell'Opera*, in *Santa Croce nell'Ottocento*, Firenze, Alinari, 1986, pp. 227 e sgg.

²¹ Anche il ricercatore può sbagliare la lettura di certi dati, come le abbreviazioni, per non parlare delle letture incomplete legate a una veloce selezione delle fonti d'archivio, ottenuta magari grazie alla riproduzione fotografica che non consente una verifica del significato del documento nell'insieme della documentazione. *Metodologia della ricerca d'archivio. Appunti dal corso di Paola Refice*, a. a. 1995/96, Roma, Euroma - La goliardica, 1996.

vi diocesani, riorganizzati dopo il Concilio di Trento per tradurre in pratica i propositi della Controriforma, che possono conservare le relazioni delle visite in cui il vescovo annotava lo stato degli edifici, oltre che delle istituzioni²².

Come fondo collegato, di primaria importanza l'*Archivio generale della Curia generalizia*, presso il Convento dei SS. XII Apostoli a Roma. A tal proposito, si ricordano i *Regesta Ordinis* che riportano i principali atti di governo, in parte pubblicati a cura del Centro studi Antoniani²³. Più precisamente, oltre agli atti dei capitoli generali (o provinciali) presieduti dal padre Generale, o dal suo delegato²⁴, l'archivio qualificato con l'attributo di 'generale', conserva gli scritti ricevuti, o prodotti, dal Ministro generale e dalla sua Curia: i documenti ufficiali della S. Sede relativi all'Ordine, gli atti della Segreteria generale, la corrispondenza con i Ministri provinciali, le relazioni con i monasteri delle Clarisse (in quanto spiritualmente legati all'Ordine), le cause concluse di canonizzazione dei santi francescani, i rapporti con le missioni e con i conventi di diretta dipendenza, con i collegi e le Facoltà teologiche, le relazioni con le autorità civili²⁵.

Il nucleo essenziale dell'Archivio generale era originariamente collocato alla Porziuncola; in seguito, dopo la traslazione del corpo di san Francesco, avvenuta nel 1230, veniva trasferito al Sacro Convento di Assisi. Più tardi, nel 1250, la Curia generale si trasferiva da Assisi a Roma, avendo papa Innocenzo IV donato ai Francescani la prestigiosa Basilica di S. Maria dell'Ara Coeli, sul Campidoglio, già abbazia benedettina. Passato il periodo della 'cattività avignonese' (1309-1378), la sede della Curia generale ritornava sta-

²² A tal proposito si ricorda l'introduzione, in seguito al Concilio di Trento, delle visite apostoliche programmate nelle varie province religiose, ogni volta che, a giudizio del pontefice diventasse utile o necessario: materia delle nuove Costituzioni riformate, dette Pie o Piane, emanate durante il Capitolo generale del 1565, convocato a Firenze in Santa Croce dove una lapide, nell'anti sacrestia, ricorda l'evento. GUSTAVO PARISCIANI, *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, Roma, Miscellanea francescana, 1984, pp. 33-41.

²³ Tra quelli editi, a Firenze la Biblioteca di Santa Croce accoglie i due trienni di governo (1488-1499) di Francesco Sansone da Brescia, ministro generale dell'Ordine e mecenate francescano per oltre vent'anni, dal 1475 al 1499, sepolto proprio in Santa Croce dove ancora lo ricorda una lapide tombale con la sua effigie, fatta sistemare sul pavimento della navata centrale dalla nobile famiglia degli Alberti. Cfr. *Regesta Ordinis fratrum minorum conventualium, 1 (1488-1494)*, a cura di G. Parisciani, Padova, Centro studi antoniani, pp. XIV e sg.

²⁴ Si conservano i *Regesta ordinis* soltanto dal 1488, veri compendi di atti di governo anche se i più antichi sono chiamati *Registra*. Cfr. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 31.

²⁵ Ivi, p. 23.

bilmente presso S. Maria in Aracoeli, almeno fino alla definitiva espulsione del Ministro generale, e del Procuratore dell'Ordine²⁶, da questa sede giacché donata da papa Eugenio IV, nel 1444, alla nascente famiglia dei frati Minori dell'Osservanza. In seguito a questa disposizione, veniva asportato dall'Aracoeli gran parte dell'archivio poi risistemato presso la Chiesa di S. Salvatore in Onda tra il 1446 e il 1447, nuova sede romana dei Conventuali ai quali, già nel 1463, papa Pio II affidava una delle più antiche basiliche di Roma: la Basilica dei Santi XII Apostoli, presso la quale sarebbe stato costruito il nuovo convento che, dal primo quarto del secolo XVI avrebbe ospitato l'attuale sede dell'Archivio generale²⁷.

Scampato agli orrori del Sacco di Roma del 1527, probabilmente perché nascosto nel contiguo palazzo dei principi Colonna (anche se fedeli alleati di Carlo V), l'Archivio generale si trasformava, nel corso del XVII secolo, in un centro di attività scientifica e culturale per l'impulso precedentemente dato da alcuni storici Conventuali, tra i quali fra Pietro Ridolfi da Tossignano e grazie soprattutto alla sua *Historiarum Seraphicae religionis libri tres* (1586). L'analitica, in particolare, diventava la materia preferita non solo dei Conventuali, come ben dimostra la monumentale serie degli *Annales Minorum* (pubblicati tra il 1625 e il 1654) dell'Osservante Recolletto irlandese padre Luca Wadding. Meno fortunate, giacché rimaste incompiute, le equivalenti ricerche degli storiografi Conventuali sarebbero state recuperate dal padre Conventuale Giovanni Franchini da Modena (1633-1695), storico e Procuratore generale dell'Ordine²⁸. Senza dubbio è da ricordare l'opera del padre Giovanni Giacinto Sbaraglia (o Sbaralea) da Ferrara, a cui sono attribuiti i primi tre volumi in-folio del *Bullarium Franciscanum* (Roma 1759-65), per gli anni 1218-1287, nonché la revisione e l'integrazione degli annali del Wadding.

²⁶ Intorno al 1240 era stata istituita la figura del Procuratore generale presso la Curia papale «per avere nella romana curia chi prendesse le difese dell'Ordine, vegliasse alla sua sicurezza ... e con prontezza accorresse alli bisogni dei conventi». Questo esigeva l'istituzione una sezione separata dell'Archivio generale che conservasse la documentazione relativa ai rapporti con la sede apostolica. Cfr. FRANCESCO ANTONIO BENOFFI, *Dei procuratori generali dei minori nella curia romana memorie...*, Pesaro, Coi tipi di Annesio Nobili, 1830, p. 3.

²⁷ Con l'eccezione dei documenti della Procura generale che rimanevano presso la vecchia sede fino al 1845, anno in cui saranno trasferiti ai SS. XII Apostoli; cfr. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 46.

²⁸ GIOVANNI FRANCHINI, *Bibliografia e memorie letterarie di scrittori conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585*. In Modena: per gli eredi Soliani stampatori duc., 1693, p. 243.

Nel 1727 il ruolo dell'Archivio generale, ormai punto di riferimento per la ricerca storico-scientifica, veniva ancor più sottolineato dalla costituzione *Maxima vigilantia* (14 giugno 1727) di papa Benedetto XIII che contemplava una serie di norme sugli archivi ecclesiastici in Italia, in particolare gli archivi degli ordini religiosi (oltre a quelli diocesani): era imposta la presenza di un archivio *in loco apto* in ogni monastero, o convento maschile e femminile, la compilazione dell'inventario da aggiornarsi ogni anno, autenticato da un notaio, la chiusura del locale con duplice esemplare di chiavi, l'ispezione canonica dei superiori, la redazione di un regolamento per l'accesso e, infine, l'elezione di uno speciale archivista²⁹.

Disposizioni che non poterono limitare la dispersione dell'Archivio generale in seguito alla soppressione degli ordini religiosi negli ex-stati pontifici, decretata da Napoleone il 7 maggio del 1810, che portava all'ambizioso progetto, tristemente compiuto, del trasferimento da Roma a Parigi degli archivi, e delle biblioteche, degli enti soppressi. Particolarmente ardua la ricostruzione delle fasi, sia del trasferimento in Francia, sia del ritorno a Roma dell'Archivio generale dopo la caduta di Napoleone e in seguito al rientro dei Borboni, anche perché una parte del materiale aveva segretamente seguito altre destinazioni³⁰.

In seguito alle citate 'Leggi eversive' promulgate dal nuovo Stato appena unito e, a partire dal 1873³¹, avveniva il trasferimento presso l'Archivio di Stato di Roma di buona parte dell'Archivio generale, ad eccezione di quella

²⁹ I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., p. 65.

³⁰ Stessa sorte era toccata all'archivio vaticano che aveva imboccato, tra il 15 gennaio e il 18 aprile 1810, all'interno di più di venti convogli di carri, la strada verso Parigi. Rispetto ad altri ordini religiosi, l'Archivio generale dei frati Minori Conventuali avrebbe occupato, inaspettatamente, un numero decisamente inferiore di casse nelle quali, fra l'altro, non vi era solo materiale pertinente quell'archivio: possiamo immaginare come queste bizzarre miscellanee fecero ritorno a Roma. Il materiale, inizialmente, fu restituito alla Santa Sede, tra il 1815 e il 1817, che si occupò della redistribuzione agli ordini religiosi, eccetto una cernita che fu trattenuta senza la redazione particolari inventari di sorta. *Ibidem*, p. 83.

³¹ «I libri i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivi, i monumenti e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità, che si trovano negli edifici appartenenti alle case religiose soppresses in Roma, saranno dati, previo accordo col Ministero della pubblica istruzione, alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella detta città. I quadri le statue, gli arredi ed i mobili inserienti al culto, rimangono all'uso delle chiese dove si trovano»; cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, anno 1873*, Firenze, Stamperia reale, p. 999 e sg.

che si era potuta nascondere in Vaticano³². In questo frangente, diversa documentazione, appartenente agli archivi delle case religiose soppresse, era indemaniata anche dalle biblioteche, com'è avvenuto per alcuni manoscritti provenienti dall'Archivio generale devoluti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma³³.

Alla luce di queste vicissitudini, è ammissibile riconoscere l'utilità delle ricerche dei primi storici francescani dediti ad archivi non ancora incamerati, o indemaniati, le quali fra l'altro consentono verifiche, indagini e ipotesi sull'originaria ubicazione del materiale documentario disperso. Indagini che, altrimenti, sarebbero state complicate, data l'insufficienza, o la scarsità, dei documenti utili alla rigorosa ricostruzione storica degli eventi. Oltre ai citati studi degli annalisti, per tutti vogliamo ricordare l'opera del p. Stefano Rinaldi che, nel periodo in cui era segretario del Procuratore generale dei Conventuali, dal 1805 al 1810, ebbe modo di consultare minutamente gli archivi dell'Ordine e della Vaticana³⁴:

Visitò in quel tempo minutamente gli archivi dell'Ordine e della Vaticana e trasse da quelle pergamene interessanti notizie ... L'erudizione del p. Rinaldi fu vasta; ma la sua modestia fu somma. Mentre pose ogni suo studio nello illustrare la vita e le opere di tanti uomini benemeriti della Storia dell'Ordine, nel pubblicarne i cimeli inediti, nel radunare, ordinare e trascrivere tutto quello che non poté pubblicare; mise anche ovunque le sue sagge mani. È incredibile quanto trascrisse e quanto compì questo uomo singolare³⁵.

In particolare, e per quanto concerne, più da vicino, la Provincia toscana dei frati Minori Conventuali, citiamo le ricerche storiche di due Francescani vissuti all'epoca dei provvedimenti di soppressione: come per il padre Rinaldi, anche in questo caso ci troviamo di fronte a studi in grado di suggerire nuovi percorsi di ricerca, giacché straordinariamente ricchi d'informazioni,

³² Registri di amministrazione, di economato, dei contratti e degli affitti ma non solo, giacché erano manomesse serie documentarie che niente avevano a che fare con i beni incamerati. Abbastanza incerta, inoltre, la destinazione di parte dell'Archivio della Procura, fondo che non risulta consegnato all'Archivio di Stato. I. L. GATTI, *Archivio generale dell'Ordine* cit., pp. 115-116.

³³ Discorsi sacri, trattati di teologia, morale e diritto, un manoscritto dello Sbaraglia del *Bullarium Franciscanum*. Ivi, p. 117.

³⁴ Il Rinaldi è ricordato per essere stato il primo a pubblicare, nel 1806, la *Vita seconda* di Tommaso da Celano, scoperta da Giovanni Giacinto Sbaraglia tra il 1752 e il 1758. FRANCESCO COSTA, *Biblioteche francescane medievali*, in *Archivi, biblioteche, beni e centri culturali* cit., p. 244.

³⁵ DOMENICO SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali*, «Miscellanea francescana», 20, 1919, pp. 107-109.

frutto d'investigazioni all'interno di archivi ancora pressoché integri. Pagine e pagine contenenti osservazioni, trascrizioni, appunti manoscritti ma in grado talvolta di restituirci un panorama degli eventi unico, poiché vissuto, per non dire 'sentito', dallo stesso autore.

Dopo la riapertura al pubblico della Biblioteca di Santa Croce (2012), si è diffuso un crescente interesse verso una serie di manoscritti recanti dettagliate notizie storiche su alcuni conventi dipendenti dalla Provincia toscana dei frati Minori Conventuali. Si tratta di quello che rimane di un'opera più ampia che doveva comprendere la storia e la descrizione di tutti gli insediamenti francescani della Toscana. Pur presentandosi anonimi, e privi di data, questi elaborati sono stati attribuiti al frate Conventuale toscano padre Ludovico Nuti, nato a Portoferraio nel 1627, vestito dell'abito francescano nel convento di Piombino, anche se in seguito 'adottato' da quello di San Miniato al Tedesco (Pisa). Insegnante presso le comunità di Pisa, Siena e Colle Val d'Elsa, fin dal 1650, padre Nuti diventa perfino reggente della Cattedra teologica dell'Università di Pisa, su richiesta del Granduca, carica che mantiene fino alla morte che lo sorprende a soli quarantadue anni, nel 1668³⁶. La precoce scomparsa viene suggerita come motivo del mancato compimento dell'opera, alla quale p. Nuti aveva iniziato a dedicarsi, probabilmente, come scrive padre Giovanni Franchini nella sua *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali*, «ne' mesi, che vacava dalle Cattedre, camminava i conventi di sua provincia rivedendo archivi, ordinando scritte ai conventi, mettendo in chiaro gli obblighi ed investigandone le origini e le notizie storiche ... intento a ordire la Cronica della Provincia di Toscana»³⁷. La rilevanza di questi elaborati risiede nel fatto che padre Nuti compie una minuziosa descrizione delle chiese, grazie a dettagliati sopralluoghi (durante i quali elenca le iscrizioni, i dipinti, le sculture, le lapidi e gli affreschi) ma anche attraverso un uso consapevole delle fonti, sia archivistiche sia storiche, trovate negli archivi e nei libri delle biblioteche dei conventi.

Nel XX secolo i Francescani decidevano di dare alle stampe i manoscritti di padre Nuti: tuttavia sarebbe uscito un solo fascicolo riguardante la Chiesa di S. Francesco in Pescia, pubblicato, a puntate, sulla rivista «Miscellanea francescana» tra il 1931 e il 1932. L'iniziativa rappresentò l'occasione per attribuirli, definitivamente, a padre Lodovico Nuti, identificandoli come elaborati per la sua *Cronaca*, mai completata. L'attribuzione fu dedotta sulla base

³⁶ LUDOVICO NUTI, *Santi e beati francescani di Toscana, con introduzione e note di Giuseppe Abate*, Assisi, C.E.F.A., 1932, pp. 6-11.

³⁷ G. FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie* cit., p. 409.

della calligrafia, molto precisa, conosciuta grazie ad altri documenti, questa volta firmati dal Nuti stesso³⁸.

L'accuratezza delle informazioni riportate dal Nuti, sembra non sia sfuggita nemmeno ad un altro storico francescano della famiglia dei Conventuali, anche lui toscano: si tratta di padre Nicolò Papini Tartagni che, dal 1803 al 1809, ricopre la carica di Ministro generale dell'Ordine e, verosimilmente dal 1820, di Commissario generale per la Toscana per i Minori Conventuali con l'incarico di ripristinare i conventi e di 'rivestire' i religiosi, dopo i citati decreti di soppressione napoleonici³⁹. Il secondo volume dell'opera del padre Papini intitolata *L'Etruria francescana o vero raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' ff. Minori Conventuali di s. Francesco in Toscana, opera del p. m. f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso*, compilato intorno al 1805, di fatto consente di leggere moltissime informazioni sulla storia di non pochi insediamenti francescani, sia urbani, vale a dire conventi, sia rurali ovvero eremi⁴⁰. Anche quest'opera non fu mai pubblicata per la sopraggiunta morte dell'autore, tuttavia è consultabile in copia manoscritta a Roma presso l'Archivio generale e, in copia non autenticata, a Firenze presso la Biblioteca di Santa Croce⁴¹.

Certamente significativo che entrambi gli storici siano vissuti in un periodo di grandi trasformazioni istituzionali: padre Ludovico Nuti ha vissuto la riforma voluta da papa Innocenzo X, padre Nicola Papini ha addirittura contribuito al ripristino dei conventi in seguito alle sciagurate soppressioni napoleoniche. Entrambi gli storici, ricordiamo, pur non riuscendo a vedere pubblicata la loro opera, hanno lasciato più di una testimonianza riguardante l'intenzione di renderla pubblica: padre Ludovico Nuti, come ipotizziamo, probabilmente fa copiare i suoi preziosi appunti, se non è lui stesso a farlo, per lasciarne testimonianza presso i conventi; Papini invece, più modestamente, ammette: «Trattasi della mia nativa Provincia, al cui risorgimento e riorganizzazione non poco attesi, anzi detti tutta la mano... mi sta a cuore, il confesso»⁴².

³⁸ GABRIELE GUASTAMACCHIA, *Chiesa e Convento di S. Francesco di Pescia (Pistoia)*, «Miscelanea francescana», 31, 1931, p. 190.

³⁹ Biblioteca di Santa Croce Firenze, *Archivio storico delle Provincia toscana OFMConv.*, 2: *Convento di Santa Croce*, f. I, s20/8.

⁴⁰ MARCELLO SALVADORI, *Rapporto tra conventi e città nell'evoluzione del fenomeno francescano in Francesco d'Assisi: chiese e conventi*, Milano, Electa, 1982, pp. 32-33.

⁴¹ Il primo volume esce nel 1797. NERI FILOMENA, *Scritti editi e inediti di Niccolò Papini Tartagni (1751-1834)*, «Collectanea franciscana», 41, 1971, pp. 409-423.

⁴² *Provinciale fratrum Minorum Conventualium, Provinciae Tusciae*, citato in: D. SPARACIO, *Gli studi di storia e i Minori Conventuali* cit., p. 62.

